LIBRI

Non è vita, cambia Praga

GIOVANNI GIUDICI

Si è tornati a parlare di Cecoslovacchia si torna a parlare (e penso a proposito) di Milan Kundera di lui è uscita dopo 14 anni e presso Adelphi una nuova edizione italiana del romanzo che scrisse negli anni a cavallo della sua emigrazione definitiva un po a Praga un po a Parigi un po nello stato d animo di chi intendeva sradicarsi in modo traumatico un po in quello di chi non aveva deposto ogni speranza di vivere decentemente nel proprio Paese Forse oggi questa speranza potrebbe risorgere Il romanzo (che prende il titolo da una famosa frase di Rimbaud) si chiama *La vita e altrove* (pp 350 L 20 000) e, a mio parere e più «bello» più poetico di quello (*L insostenibile leggerezza dell essere*) che ha consacrato Kundera alla fama e al successo Un particolare come *La vita è altrove* traeva dicevamo il titolo da Rimbaud così *L insostenibile leggerezza* lo deriva dal Kundera stesso dell altro romanzo «(A volte Jaromil» leggiamo a pagina 119 «faceva sogni spaventosi sognava che doveva sollevare un oggetto molto leggero una tazza da te un cucchiaino una piuma e che non ce la faceva era tanto più debole quanto più leggero era l oggetto e *soccombeva sotto la sua leggerezza*)»

Tra *La vita e altrove* e *L insostenibile leggerezza dell essere* non c e però soltanto il divario di una dozzina di anni c è un progresso tecnico dello scrittore che è riuscito a manipolare gli ingredienti della propria officina fino a raggiungere quel fortunato punto di equilibrio che sta fra l essere un autore tendenzialmente aristocratico (ossia per pochi) e il diventare (senza con ciò rinunciare alla buona letteratura) un autore di largo successo ma c è anche un progresso di rabbia e di disincanto per cui *L insostenibile leggerezza* è il romanzo di uno scrittore che non osa più credere ne sperare in alcunché mentre *La vita e altrove* reca nella sua crudezza i segni di ferite anche troppo recenti un impronta di tragedia che ironia e sarcasmo riescono a rendere tuttavia «sostenibile» nei termini di un autobiografia appena dissimulata

Jaromil il «giovane poeta» protagonista del romanzo ora ripubblicato (sempre nella fluente versione di Serena Vitale) e per vari aspetti Kundera stesso che narra un suo proprio farsi adulto sul doppio binario dell esperienza erotica e dell esperienza politica da una parte *credendo* in un idea di grande amore o meglio del rapporto sessuale come situazione privilegiata entrambi frustrati da un forte edipo materno e dall altra *credendo* (o sforzandosi di credere) che la società cecoslovacca nata dalla presa di potere del Partito Comunista locale nel 1947 *veramente* esprimesse gli interessi della classe operaia Certo è che se ciò fosse stato vero si poteva concepire anche un vendere alla polizia (come fa Jaromil) la donna che uno ama e dalla quale è amato Ma se non fosse stato (come non si dimostrò) vero?

La vita e altrove ha il merito di riproporre attraverso una vicenda quasi privata l esperienza storica e politica della Cecoslovacchia del dopoguerra nella sua critica tipicità di esperienza valida per gran parte della sinistra europea e dell Europa in generale che ancora oggi (come paradossalmente ai tempi della guerra dei Trent anni e della battaglia della Montagna Bianca) si trova a doversi specchiare nelle vicende e nelle speranze di quella piccola nazione Analoghe considerazioni potrebbero valere anche per altri scrittori cechi contemporanei (dallo straordinario Hrabal al Kohout di un romanzo come *La carnefice* che probabilmente è in debito di qualcosa verso il Kundera di cui stiamo dicendo) ma *La vita e altrove* romanzo disseminato di poeti morti anzitempo e di morte violenta s impone per una sorta di sua amara freschezza e anche per il suo consegnarci il Kundera forse migliore e più ricco più problematico colto a mezza via tra «cechitudine» e «fuga» In un intervista che lo scrittore rilasciò in coincidenza con l uscita in Italia di *L insostenibile leggerezza dell essere* avevamo letto alcune affermazioni piuttosto irritanti o gratuite circa la morte della poesia (il solo Borges sarebbe restato secondo Kundera, a rappresentarla) e circa lo strano rifiuto di Kundera stesso di considerarsi un *emigré* Ma ci eravamo forse dimenticati del romanzo che adesso rileggiamo e dal quale si capisce ancora una volta come dal grande amore sia quasi inevitabile precipitare nell acre risentimento, dall illusione nella disperazione come il suo Jaromil anche Kundera percorse una piccola carriera di «giovane poeta» nei tristi e staliniani anni Cinquanta del suo Paese come il suo eroe anche lo scrittore osò blandamente sperare nella coincidenza tra rivoluzione sociale e lirica rivoluzione della fantasia

L'uccellino della radio

Comunicazioni, mass media... la rivoluzione continua Ne aveva parlato Rudolph Arnheim scoprendone l'immenso potere Anche Hitler, Brecht, la scuola di Francoforte, Lenin furono d'accordo nell'indicarne il significato dirompente in termini di mutamento sociale

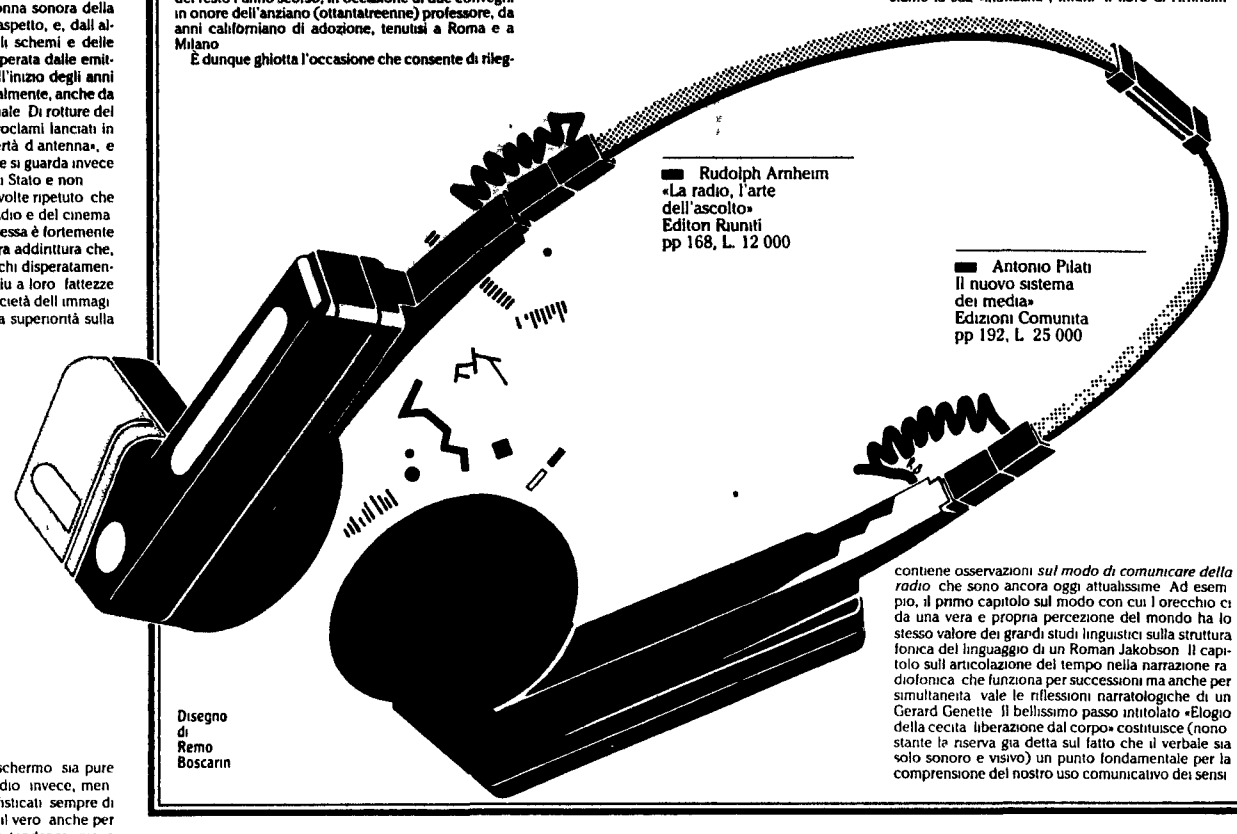
OMAR CALABRESE

Arnheim e uno studioso notissimo in tutto il mondo Allievo di Köhler e Wertheimer gli inventori della cosiddetta «psicologia della percezione» è stato il primo ad occuparsi di problemi di arte e di estetica a partire dal loro fondamento percettivo Alcuni suoi libri come *Arte e percezione visiva* o *Il pensiero visivo* o il più recente *Il potere del centro* (editi in Italia rispettivamente da Feltrinelli il primo e da Einaudi gli altri) hanno fatto scuola E non solo perché Arnheim è un pensatore originale e di semplice comprensione ma anche perché proprio in Italia lo studioso tedesco trovò il primo rifugio dopo aver scelto la strada dell esilio a causa del nazismo Molta parte della ricerca italiana in materia di psicologia di estetica, di teoria dell arte e persino di analisi dei mezzi di comunicazione di massa gli è debitrice di qualcosa Fra gli studiosi di psicologia Kanitsa e Bonaiuto, fra quelli di estetica Dorfles e Garroni, fra gli artisti Garau e gli «astrattisti» degli anni Trenta e Quaranta, come il gruppo Mac. Una riprova la si è avuta del resto l'anno scorso, in occasione di due convegni in onore dell'anziano (ottantatreenne) professore, da anni californiano di adozione, tenutisi a Roma e a Milano

È dunque ghiotta l'occasione che consente di rileggere uno dei libri più «vecchi» di Arnheim e che insieme col famoso *Il film come arte* del 1932 offre la sua dimensione massmediologica *La radio* del 1936 inedito nel 1938 e ulteriormente apparso in Germania nel 1978 Perché «ghiotta»? Per almeno tre ragioni concomitanti La prima e di natura estetica e non manca di essere segnalata nella bella introduzione al volume scritta da Emilio Garroni Con i due libri sul cinema e sulla radio Arnheim ha infatti inaugurato un settore di studi sempre più importante per il sapere moderno e cioè l estetica dei media l'estetica di massa Non importa se le osservazioni del grande psicologo sono talora datate Altre sono delle vere e proprie profezie E datato forse il giudizio sulla «bellezza» del suono puro per la radio e dell immagine pura sul cinema La storia infatti ci ha insegnato che i media sono tutti «linguaggi eterogenei» nei quali esiste una sommatoria di codici c è del visivo nella comunicazione radiofonica e c è ovviamente del verbale non solo nel cinema parlato, ma perfino in quello muto di cui Arnheim trattava Ma è rigorosamente contemporaneo il giudizio sulla comunicazione multidirezionale della radio e sulla sua funzione riproduttiva e formativa a livello di massa La televisione avrebbe rappresentato nient altro che l allargamento e la continuazione di ciò che si era elaborato alla nascita del medium auditivo

La seconda ragione è di natura propriamente storica Diventa di grande interesse infatti, leggere questo libro *del 1936* con i concomitanti lavori di Brecht con le pagine sui mass media scritte da Lenin con le contrapposte pratiche delle dittature di massa come il nazismo e il fascismo con gli scritti di Walter Benjamin e con i successivi di Adorno e della Scuola di Francoforte In tutti troviamo lo stupore e la consapevolezza per il rivoluzionario avvento di una società di massa prefigurata in tutte le sue potenzialità negative come positive dalle nuove tecnologie della comunicazione Non importa che Hitler e Mussolini usassero la radio come fondamentale strumento di organizzazione del consenso E che invece Lenin vi avesse intravisto un mezzo di «pedagogia rivoluzionaria di massa» E che i francofortesi paventassero il suo ruolo di appiattimento dell intelligenza critica E che Brecht a sua volta vi cogliesse lo strumento d arte popolare drammatico (un po come qui Arnheim) Non importa cioè *la diversità dei giudizi* Importa invece che in direzioni opposte, tutti i poteri come tutte le intelligenze degli anni Trenta capissero il suo significato dirompente in termini di mutamento sociale In questo senso allora, scopriamo come la riflessione contrapposta di quell'epoca sia stata profonda e originale

La terza ragione per concludere, è tecnica Nonostante la sua «inattualità», infatti il libro di Arnheim contiene osservazioni *sul modo di comunicare della radio* che sono ancora oggi attualissime Ad esempio, il primo capitolo sul modo con cui l orecchio ci da una vera e propria percezione del mondo ha lo stesso valore dei grandi studi linguistici sulla struttura fonica del linguaggio di un Roman Jakobson Il capitolo sull articolazione del tempo nella narrazione radiofonica che funziona per successioni ma anche per simultaneità vale le riflessioni narratologiche di un Gerard Genette Il bellissimo passo intitolato «Elogio della cecità liberazione dal corpo» costituisce (nonostante la riserva già detta sul fatto che il verbale sia solo sonoro e visivo) un punto fondamentale per la comprensione del nostro uso comunicativo dei sensi



Rudolph Arnheim
«La radio, l'arte dell'ascolto»
Editori Riuniti
pp 168, L. 12 000

Antonio Pilati
Il nuovo sistema dei media»
Edizioni Comunità
pp 192, L. 25 000

Disegno di Remo Boscarin

In tasca e in capo al mondo

GIOVANNI CESAREO

Si può parlare di un «paradosso della radio?» Forse sì se si pensa agli entusiasmi – nutriti di fantasia ma anche di teoria – delle origini e ai successivi *deprofundis* ispirati dal vertiginoso espandersi della televisione A giudicare da quanto è avvenuto negli anni più recenti, alla lunga distanza la radio sta dimostrando di possedere grandi capacità di resistenza e di essere almeno per alcuni aspetti il mezzo tuttora più moderno addirittura quello che più appropriatamente può essere definito post moderno

Intanto, un indagine dell 85 '86 ha rivelato che su una popolazione di circa 45 milioni di italiani che hanno più di quindici anni ben 25 milioni sono coloro che ascoltano regolarmente la radio E la maggioranza assoluta sono ragazzi e giovani dai 15 ai 24 anni Le ragioni di questo successo possono forse essere niente, da una parte, alla capacità della radio di funzionare da permanente colonna sonora della vita quotidiana in ogni suo aspetto, e, dall altra, all indubbia rottura degli schemi e delle convenzioni comunicative operata dalle emittenti democratiche prima, all'inizio degli anni Settanta, e poi, almeno parzialmente, anche da qualche emittente commerciale Di rotture del genere nonostante tutti i proclami lanciati in nome della cosiddetta «libertà d antenna», è ben difficile rendersi conto se si guarda invece alla tv passata e presente di Stato e non

Se è vero come si è tante volte ripetuto che la televisione è figlia della radio e del cinema è difficile negare che tuttora essa è fortemente tributaria dei genitori Sembra addirittura che, almeno per certi aspetti cerchi disperatamente di somigliare sempre di più a loro fattezze comprese Viviamo nella «società dell immagine» e la tv ha segnato la sua superiorità sulla radio proprio perché era in grado di riversarci in casa un flusso ininterrotto di immagini oltre che di suoni Ma ecco che oggi molti sostengono che lo spettacolo televisivo più seducente sarebbe il *talk show* che si fonda essenzialmente sulla conversazione ed emana un inconfondibile sentore di radio E d'altra parte soprattutto in questo nostro Paese l informazione televisiva è innegabilmente nutrita più di parole che di immagini significative

La maggior parte delle immagini televisive appartengono tuttora del resto al cinema o alla *fiction* di serie che dal cinema discende Non è un caso che il video tenda ad espandersi e a somigliare a uno schermo sia pure casalingo Gli apparecchi radio invece, mentre diventano sempre più sofisticati sempre di più si miniaturizzano (a dire il vero anche per i televisori esiste una simile tendenza ma è decisamente minoritaria e infatti che gusto c è a guardare Raffaella Carra nelle dimensioni di una formica?)

Così mentre il televisore come le radio d un tempo sempre di più troneggia nel soggiorno di casa le radioline si portano in tasca o tranquillamente a tracolla e ci seguono ovunque E di più è possibile ipotizzare che in breve tempo si diffondano piccoli apparecchi – che peraltro già esistono da anni – in grado di ricevere e di trasmettere

Il seme del trionfo per la radio potrebbe allignare proprio qui (e lo si è già intravisto in momenti nei quali è stata proprio la radio a far vivere e levitare l anima collettiva come vent anni fa durante i giorni dell occupazione della Cecoslovacchia o negli anni più recenti in Africa in America Latina in Oriente) Si è detto che grazie alla telematica la nostra epoca potrebbe essere quella della «stanzialità elettronica» pur rimanendo chiusi tra le mura domestiche saremo in grado di collegarci con i luoghi più distanti e di ricevere trasmettere acquistare lavorare giocare Ma la radio può dare di più può consentirci la «comunicazione circolare» dovunque e in qualsiasi momento Può consentirci di andare in capo al mondo nella solitudine e più assoluta e di non essere soli

Il vero regista adesso si chiama pubblicità

MARIA NOVELLA OPPO

Il titolo è «Il nuovo sistema dei media» Il sottotitolo recita. «Come cambia la comunicazione negli anni Ottanta» Roba impegnativa da spiegare anche in 192 pagine fitte di parole di numeri di tabelle e di grafici Per giustificare l impresa l autore Antonio Pilati (consulente di marketing e comunicazione), afferma «Assistendo a un cambiamento profondo nella comunicazione, con lo straordinario sviluppo della tv e della pubblicità avevo avuto il sospetto che fosse solo la punta di un iceberg, che sotto ci fosse un movimento più profondo nella società»

Sospetto che hai potuto confermare?

Già durante gli anni Settanta era avvenuto un grande ampliamento del parco imprese e, contemporaneamente, una vera e propria rivoluzione commerciale aveva prodotto un grosso incremento della grande distribuzione Le aziende così si sono trovate di fronte una controparte più forte di quanto non fosse il piccolo negoziante Da ciò la necessità di creare un filo diretto col pubblico Il fattore culturale in senso lato è diventato fondamentale per le aziende C e stata una vera rivoluzione culturale

Non ti sembra una definizione eccessiva?

Mi spiego meglio. La gran parte del Paese ha compiuto il completamento dei bisogni primari I bisogni si sono spostati verso valori di tipo simbolico, gratificante, affettivo I consumi sono diventati un grande fattore ideologico e la pubblicità è stato l'agente che ha costruito questa nuova costellazione di valori Le aziende diventano così la più grossa fonte di cognizione che ci sia in Italia Le spese culturali delle imprese superano quelle di tutte le famiglie italiane Le aziende insomma sono i primi produttori di messaggi, investendo in essi (nell 86) 9 500 miliardi

Ma lo Stato investe di più...

Le spese dello Stato per la scuola sono superiori, ma si tratta (45 000 miliardi) di stipendi In sostanza nel momento in cui c'è stata una grande crescita sociale, le aziende hanno concentrato la loro capacità di produrre conoscenza.

Sì, ma che conoscenza è? Si tratta di messaggi che davvero portano a una migliore consapevolezza dell'uomo?

Io non parlo di conoscenza in senso filosofico Intendo soltanto tutto ciò che mette in movimento i relais che abbiamo nella testa

E tornando alla punta dell'iceberg, l'esplosione delle tv commerciali?

C erano tutte le condizioni per l'entrata delle tv private C'era una fame di tv come contatto diretto con la gente La strettoia Rai doveva saltare Berlusconi è stato l uomo che ha capito prima degli altri il bisogno delle aziende di investire in marketing

E la qualità di tutti questi messaggi?

È stata molto discontinua Del resto le agenzie sono state le prime ad essere spiazzate dal ciclone E oggi la media degli spot è molto più elevata che negli anni 70

Parli di comunicazione, ma è una comunicazione a senso unico, che serve solo per vendere.

Il coordinamento strategico della comunicazione di azienda è affidato alle *pierre* La comunicazione non serve solo per vendere Nasce qui il discorso sull immagine le sponsorizzazioni, ecc C è stata una competizione per stabilire chi dovesse avere la regia di questo processo Le relazioni pubbliche hanno affermato un ruolo crescente Prima degli anni 80 il *pierre* era quello che organizzava cocktails, poi è stato utilizzato come stratega. Tutto questo è avvenuto mentre i grandi apparati perdevano peso e mentre si moltiplicavano le fonti che avevano la capacità di lanciare messaggi nella società Sono saltate le regole del gioco e ognuno ha cercato di crearsi le regole che più gli convengono

Ma non sarà un principio di barbarie, questa confusione di messaggi?

Personalmente sono favorevole al fatto che ci siano più voci, più messaggi E sempre meglio di una società chiusa

La tv è meno intelligente

MARIA NOVELLA OPPO

Impossibile negarlo la tv ha una cattiva stampa Non basta ha anche una cattiva fama Non c e padre professore o cittadino benintenzionato che non pensi e predichi contro i tremendi effetti che il mezzo elettronico il dispotico elettrodomestico esercita sui bambini sui giovani sui popoli interi Filosofi e letterati vanno a braccetto col fantomatico «uomo della strada» Una volta tanto E una volta tanto tutti sono concordi nell esaltare le qualità suggestive e immaginative dell altro «mezzo» quello più povero la radio tanto più intelligente e modesto Anche il libro di Rudolf Arnheim *La radio l arte dell ascolto* pur nella sua originalità illuminante sembra venire (a 50 anni di ritardo) a rinforzare questi inossidabili luoghi comuni

Intanto laggiù nella sua New York il grande Woody Allen ha appena finito di girare *Radio Days* un film ambientato negli anni Quaranta Intervistato il regista si è abbandonato ai ricordi «La televisione non c era e la radio aveva un enorme impatto sulla nazione Non si vedeva l ora di svegliarsi la mattina o di ammalarsi per poter stare a casa e ascoltare la radio Difficile che qualcuno possa mai parlare con altrettanta nostalgia degli anni della tv Che diamo il per che a Gianfranco Bettetini docente di comunicazioni di massa dirigente Rai e regista

È vero che c è l abitudine di parlar male della tv e bene della radio soprattutto da parte di chi non ascolta la radio Del resto la tv è figlia della radio dal punto di vista storico tecnico e del linguaggio La tv si è salvata nei momenti di crisi attraverso la parola Tutti i generi radiofonici sono passati in tv Non è vero quello che si ritiene e cioè che la tv sia figlia del cinema L imitazione del cinema è stato sempre un alibi culturale per la tv Da noi in Italia all inizio la tv era soprattutto ancella del teatro ma un teatro fatto come il cinema e mandato in onda in diretta Con la concorrenza la tv non ha più potuto imitare modelli esterni e ha dovuto far ricorso per tornare a se stessa alla radio Per esempio con il talk show l uso dei telefoni ecc

Si dice però che la tv è soprattutto immagine

La tv è un linguaggio di parole integrato con immagini e non un linguaggio di sole immagini La tv è stata del resto inventata nei laboratori radiofonici La radio nasce come strumento bellico e sempre a scopo militare si pensò subito a come trasmettere anche immagini Della sua origine radiofonica e di parola la tv porta ancora molti segni e molti generi Per esempio le stesse soap operas e le telenovelas nascono in radio

Non mi sta dicendo proprio il meglio. Stiamo accumulando ancora argomenti contro la tv

Anche della radio si può dire male Per esempio si dice che faciliti l integrazione fantastica ma questo avviene se e se l ascoltatore vuole e sa C e un ascolto disattento e passivo anche per la radio Così come anche la radio ha avuto un enorme potere politico addirittura determinante in certi sistemi dittatoriali Per esempio durante il nazismo utilizzando il fascino della assenza di immagine Per quanto riguarda poi la cattiva stampa la radio di stampa ne aveva poca I mezzi di comunicazione di massa allora non e che entrassero in sinergia come oggi Anche per questo pochissimi autori hanno scritto sulla radio

Allora il libro di Arnheim, uscito nel 1936, è quasi un unicum Tra l'altro contiene anche un ultimo capitolo sulla tv che sembra veramente scritto da un veggente...

Nel '36 la tv sperimentale negli Usa c era già E del resto c era già anche a Milano alla Fiera e alla Triennale Poi nel 54 partì da noi la tv nazionale con molta poca fiducia da parte della Rai Venne dato incarico a Pughese che era un piccolo dirigente radiofonico e trovò lì uno spazio imprevisto Nel giro di un anno l ottica si capovolse e finì che la radio fu anche troppo pesantemente penalizzata

E quando nasce, se nasce, lo «specifico televisivo»?

Non c è Secondo me la tv ha una tale abbondanza di generi che non si può parlare di «specifico» E uno strumento vampiro La stessa specificità della diretta è tale solo in occasioni eccezionali mentre normalmente lo spettatore non percepisce neppure più la diretta in quanto tale

E qual è secondo lei il pericolo della tv, il motivo per cui è spesso demonizzata?

E più pericoloso l uso del mezzo che non la qualità dei programmi Il rischio sta nell usarla non come strumento di comunicazione, ma come strumento di gratificazione, insomma con un videogioco Ecco per parlare dei programmi alcuni contenitori sono videogiochi preordinati In questo modo fornendo un po di questo e un po di quello le antenne pensano di riprendere nelle loro mani il telecomando La tv è uno strumento fantastico che i condizionamenti commerciali hanno reso perniciosi Potrebbe essere un ottimo strumento di divulgazione di ricomposizione e di interscambio Quando siamo di fronte a uno schermo però si crea in noi la predisposizione cinematografica Vogliamo divertirci Ma se vivia mo la tv solo in quest ottica facciamo il gioco di Berlusconi E lo spettatore che deve ricomporre il suo uso televisivo Penso per esempio, a un sistema più organico per piccole utenze omogenee culturalmente qualcosa di analogo alla editoria specializzata